

# **RiMe**

**Rivista dell'Istituto  
di Storia dell'Europa Mediterranea**

ISSN 2035-794X

**Nuovi documenti sulla presenza  
dell'Opera di Santa Maria di Pisa  
a Cagliari in epoca  
catalano-aragonese**

**Bianca Fadda**

**Consiglio Nazionale delle Ricerche**

**<http://rime.to.cnr.it>**

## **Direzione**

Luciano GALLINARI, Antonella EMINA (Direttore responsabile)

## **Responsabili di redazione**

Grazia BIORCI, Maria Giuseppina MELONI, Patrizia SPINATO BRUSCHI,  
Isabella Maria ZOPPI

## **Comitato di redazione**

Maria Eugenia CADEDDU, Clara CAMPLANI, Monica CINI, Alessandra CIOPPI,  
Yvonne FRACASSETTI, Luciana GATTI, Raoudha GUEMARA, Giovanni GHIGLIONE,  
Maurizio LUPO, Alberto MARTINENGO, Maria Grazia Rosaria MELE,  
Sebastiana NOCCO, Anna Maria OLIVA, Riccardo REGIS,  
Giovanni SERRELI, Luisa SPAGNOLI, Massimo VIGLIONE

## **Comitato scientifico**

Luis ADÃO da FONSECA, Sergio BELARDINELLI, Michele BRONDINO,  
Lucio CARACCILO, Dino COFRANCESCO, Daniela COLI, Miguel Ángel DE BUNES IBARRA,  
Antonio DONNO, Giorgio ISRAEL, Ada LONNI, Massimo MIGLIO, Anna Paola MOSSETTO,  
Michela NACCI, Emilia PERASSI, Adeline RUCQUOI, Flocel SABATÉ CURULL,  
Gianni VATTIMO, Cristina VERA DE FLACHS, Sergio ZOPPI

## **Comitato di lettura**

In accordo con i membri del Comitato scientifico, la Direzione di RiMe sottopone a *referee*, in forma anonima, tutti i contributi ricevuti per la pubblicazione

## **Responsabile del sito**

Corrado LATTINI

Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea: Direttore dell'Istituto Luca CODIGNOLA BO

RiMe – Rivista dell'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea (<http://rime.to.cnr.it>)  
c/o ISEM-CNR - Via S. Ottavio, 20 - 10124 TORINO (Italia)  
Telefono 011 670 3790 / 3713 - Fax 011 812 43 59  
Segreteria: [segreteria.rime@isem.cnr.it](mailto:segreteria.rime@isem.cnr.it)  
Redazione: [redazione.rime@isem.cnr.it](mailto:redazione.rime@isem.cnr.it) (invio contributi)

# Indice

## Dossier

*Sardinia. A Mediterranean Crossroads.*  
12th Annual Mediterranean Studies Congress  
(Cagliari, 27-30 maggio 2009). A cura di Olivetta Schena e Luciano Gallinari

Olivetta Schena Luciano Gallinari	<i>Premessa</i>	7-8
--------------------------------------	-----------------	-----

## Il Medioevo

Fabio Pinna	<i>Le testimonianze archeologiche relative ai rapporti tra gli Arabi e la Sardegna nel medioevo</i>	11-37
Rossana Martorelli	<i>Insedimenti monastici in Sardegna dalle origini al XV secolo: linee essenziali</i>	39-72
Giuseppe Seche	<i>L'incoronazione di Barisone a "re di Sardegna" in due fonti contemporanee: gli Annales genovesi e gli Annales pisani.</i>	73-93
Alessandro Soddu	<i>Poteri signorili in Sardegna tra Due e Trecento: i Malaspina</i>	95-105
Andrea Pala	<i>Flussi di circolazione delle merci e della cultura mediterranea, alla luce della documentazione sulla scultura lignea in Sardegna</i>	107-125
Bianca Fadda	<i>Nuovi documenti sulla presenza dell'Opera di Santa Maria di Pisa a Cagliari in epoca catalano-aragonese</i>	125-142
Sara Chirra	<i>La conquista catalano-aragonese della Sardegna attraverso una cronaca mercedaria settecentesca</i>	143-150
Antonio Forci	<i>Feudi e feudatari in Trexenta (Sardegna meridionale) agli esordi della dominazione catalano-aragonese (1324-1326)</i>	151-211

## Indice

Giovanni Serreli	<i>La frontiera meridionale del Regno giudiciale d'Arborèa: un'area strategica di fondamentale importanza per la storia medievale sarda</i>	213-219
Alessandra Cioppi	<i>La riedizione di una fonte sulla Sardegna catalana: il cosiddetto Repartimiento de Cerdeña</i>	221-236
Esther Martí Sentañes	<i>Un'analisi prosopografica e dei rapporti di potere delle oligarchie cittadine nella Corona d'Aragona nel basso medioevo</i>	237-257
Elisabetta Artizzu	<i>Il concetto di reato nella legislazione statutaria sarda</i>	259-270
Lorenzo Tanzini	<i>Il Magnifico e il Turco. Elementi politici, economici e culturali nelle relazioni tra Firenze e Impero Ottomano al tempo di Lorenzo de' Medici</i>	271-289

## L'Età Moderna e Contemporanea

Remedios Ferrero Micó	<i>La fiscalità sul grano sardo e siciliano nella Valencia tardo-medievale e moderna</i>	293-318
Daniel Muñoz Navarro	<i>Relaciones comerciales entre el Reino de Valencia y el Norte de Italia en el tránsito del siglo XVI al XVII</i>	319-335
Lluís-J. Guia Marín	<i>Guerra, defensa y donativo en la Cerdeña Austriaca</i>	337-357
Roberto Porrà	<i>Il culto di San Giacomo in Sardegna</i>	359-385
Simonetta Sitzia	<i>'Lo sguardo del vescovo': clero e società nei sinodi e nelle visite pastorali di Salvatore Alepus vescovo di Sassari</i>	387-409
Giuseppe Restifo	<i>Hanging Ships: Ex-Voto and Votive Offerings in Modern Age Messina Churches</i>	411-423
Carmelina Gugliuzzo	<i>A 'new' capital for the safety of European Christendom: the building of Valletta</i>	425-436

Grazia Biorci	<i>Technological transfer: the importance of language in the tradition of competences. First hints on the lexicon of Pratica di Fabricar le Scene e le Machine ne' Teatri di Nicola Sabbattini da Pesaro, Ravenna 1638</i>	437-449
Mirella Mafri	<i>Calabria e Mediterraneo: merci, mercanti e porti tra il XVIII e il XIX secolo</i>	451-460
Maurizio Lupo	<i>L'innovazione tecnologica in un'area periferica: primi risultati di una ricerca sul Mezzogiorno preunitario (1810-1860)</i>	461-481
Paola Avallone	<i>Innovazioni nei servizi creditizi nel Mezzogiorno preunitario</i>	483-492
Martino Contu	<i>Dal Mediterraneo alla sponda opposta del Rio de la Plata: il fenomeno dell'emigrazione sarda in Uruguay tra Ottocento e Novecento</i>	493-516
Silvia Aru	<i>Il Mediterraneo tra identità e alterità</i>	517-531

### ***In memoriam di Marco Tangheroni***

Discorsi pronunciati durante il XII Congresso della  
Mediterranean Studies Association  
(Cagliari 27 maggio 2009)

David Abulafia	<i>Marco Tangheroni</i>	537-542
Attilio Mastino	<i>Ricordando Marco Tangheroni</i>	543-549
Olivetta Schena	<i>Breve profilo umano e scientifico di Marco Tangheroni, un maestro e un amico</i>	551-553
Cecilia Iannella	<i>Bibliografia di Marco Tangheroni</i>	555-584

---

## Sguardi oltre il Mediterraneo

Giuliana Iurlano *Gli Stati Uniti e le scorrerie dei corsari islamici del Nord-Africa nel Mediterraneo e nell'Atlantico (1778-1805)* 587-635

Luciano Gallinari *Tra discriminazione e accoglienza. Gli italiani in Argentina da Luigi Barzini a "Tribuna italiana"* 637-660

## Forum

José António Brandão *No Grants, No Travel, No Excuses: Researching and Writing Early North American History in the Digital Age* 663-672

## Nuovi documenti sulla presenza dell'Opera di Santa Maria di Pisa a Cagliari in epoca catalano-aragonese

Bianca Fadda

La costruzione del Duomo di Pisa, la monumentale chiesa dedicata a Santa Maria, cominciò nel 1063. In tal senso parla chiaramente l'iscrizione inserita nella facciata della chiesa stessa, dalla quale risulta anche l'origine dei fondi necessari all'inizio dei lavori: la vendita del bottino realizzato a Palermo in seguito alla vittoria riportata sui Saraceni (1063). A questa prima entrata si unì senz'altro il concorso dei privati cittadini e si aggiunsero i lasciti e le donazioni da parte di coloro i quali intendevano stringere o rafforzare vincoli di amicizia con la repubblica pisana. Alla fine dell'XI secolo la chiesa possedeva già un ricco patrimonio di terre, case, censi, i quali richiedevano un'amministrazione puntuale e precisa. Si sentì pertanto il bisogno di attribuire a un organismo apposito l'amministrazione dei fondi donati o assegnati alla fabbrica della chiesa. Nacque così l'Opera di Santa Maria di Pisa<sup>1</sup>. Nel corso del XII secolo, il controllo dell'Opera passò dalle mani dell'Arcivescovo e del Capitolo al Comune

---

<sup>1</sup> Sull'Opera della Primaziale pisana vedasi: Francesco BONAINI, *Statuti inediti della città di Pisa dal XII al XIV secolo*, 3 voll., Firenze, G.P. Vieusseux, 1854-1870; *Opera della Primaziale, Statuto Organico*, Pisa, 1903; Giuseppe FUSCO, *L'Opera della Primaziale attraverso i tempi, appunti storico-giuridici. Nuovo statuto organico e sua ragione*, Pisa, Tipografia Successori Fratelli Nistri, 1903; ID., *L'ultima parola dell'Opera della Primaziale intorno alla sua essenza ed al suo statuto*, Pisa, Tipografia Successori Fratelli Nistri, 1904; Clemente LUPI, *L'Opera della Primaziale pisana. Esame critico di una recente monografia*, Pisa, Tip. F. Simoncini, 1906; Pio PECCHIAI, *L'Opera della Primaziale pisana. Notizie storiche e documenti. Elenco degli operai. Regesto dei diplomi a tutto il dodicesimo secolo*, Pisa, F. Mariotti, 1906; Arrigo SOLMI, "Recensione a Pio Pecchiai, l'Opera della Primaziale pisana", in *Archivio Storico Sardo*, vol. III, 1907, pp. 432-434; *Opera della Primaziale pisana, Regolamento*, Pisa, 1913; *Opera della Primaziale pisana, Statuto*, Pisa, 1943; Nicola OTTOKAR, *Studi Comunali e Fiorentini*, Firenze, La nuova Italia, 1948, cap. V, pp. 163-177; Francesco ARTIZZU, *L'Opera di Santa Maria di Pisa e la Sardegna*, Padova, Cedam, 1974; Mauro RONZANI, "Dall'edificatio ecclesiae all'Opera di Santa Maria: nascita e primi sviluppi di un'istituzione nella Pisa dei secoli XI e XII", in Margaret HAINES e Lucio RICCETTI (a cura di) *Opera Carattere e ruolo delle fabbriche cittadine fino all'inizio dell'età moderna*, Atti della Tavola Rotonda, Villa I Tatti, (Firenze, 3 aprile 1991), Firenze, L. S. Olschki, 1996; Bianca FADDA, "Le pergamene relative alla Sardegna nel Diplomatico della Primaziale dell'Archivio di Stato di Pisa", in *Archivio Storico Sardo*, vol. XLI, 2001, pp. 9-354.

e l'ente acquistò personalità giuridica. Con il passare del tempo essa divenne il più ricco e potente istituto cittadino; ben vista dagli imperatori e dai pontefici, aveva possedimenti dovunque arrivarono l'influenza e la presenza pisane. Poteva vantare possedi, oltre che nella città dove aveva sede, in Sardegna, in Oriente, in Corsica, nel resto d'Italia. La Sardegna, in particolare, fu uno dei luoghi nei quali l'Opera di Santa Maria si affermò maggiormente. Essa era proprietaria di chiese, case, poderi, vigneti, greggi e armenti, un'innumerabile quantità di servi e ancelle, pervenuti attraverso donazioni di giudici sardi o di privati, mossi da sentimenti autenticamente religiosi o, il più delle volte, da necessità di carattere politico e finanziario.

L'Opera aveva dei rappresentanti locali posti alle dirette dipendenze dell'Operaio maggiore, residente a Pisa, cui spettava la gestione dei beni dell'Opera; questi erano indicati con nomi diversi, *administratores, procuratores, operarii, sindici, factores* e avevano il compito di amministrare i beni posseduti dall'Opera e inviarne i redditi a Pisa. Avevano alle loro dipendenze degli incaricati, di rango talvolta servile, indicati anch'essi con il nome generico di operarii e gestores, dislocati nei diversi possedi sardi. Alcune volte l'amministrazione centrale inviava nell'isola degli ispettori, i quali, con la collaborazione dei rappresentanti locali, redigevano gli inventari dei beni. L'Opera disponeva anche di conversi i quali, in previsione dei suffragi che le loro anime avrebbero ottenuto dopo la morte, offrivano le loro persone e i loro beni. Periodicamente venivano redatti Inventaria minuziosi<sup>2</sup>. La Primaziale pisana ebbe proprietà in tutti e quattro i giudicati. Gli insediamenti dell'Opera, vere e proprie colonie ben viste dai governi locali perché pacifiche ed esenti da caratteri strettamente politici, rivestirono la massima importanza ai fini della penetrazione pisana nell'Isola. I pisani in essi residenti, sia laici che ecclesiastici, esercitarono alla lunga un'opera di penetrazione disgregatrice delle strutture dello stato giudicale, risultando apportatori di nuovi modi di vita e di nuove concezioni politiche<sup>3</sup>.

La storia della penetrazione in Sardegna dell'Opera può essere ricostruita attraverso la ricca documentazione conservata nell'Archivio di Stato di Pisa, in particolare nei due fondi denominati *Diplomatico*

---

<sup>2</sup> Cfr. Francesco ARTIZZU, *L'Opera*, cit., p. 22 ss.; Bianca FADDA, "Le pergamene relative alla Sardegna nel Diplomatico della Primaziale", cit., p. 23 ss.

<sup>3</sup> Francesco ARTIZZU, *L'Opera*, cit., p. 41 ss.



della *Primaziale*<sup>4</sup> e *Opera del Duomo*<sup>5</sup>, ma anche in altri fondi, quali il *Diplomatico Roncioni*<sup>6</sup> e il *Diplomatico Coletti*<sup>7</sup> è facile reperire materiale relativo ai rapporti tra la Sardegna e l'Opera.

---

<sup>4</sup> Nel Diplomatico della Primaziale sono contenuti 83 documenti relativi alla Sardegna, 38 dei quali si riferiscono proprio ai rapporti tra l'ente pisano e la nostra isola. Cfr. Bianca FADDA, "Le pergamene relative alla Sardegna nel Diplomatico della Primaziale", cit.

<sup>5</sup> L'indagine archivistica, volta alla ricostruzione della presenza dell'Opera di Santa Maria di Pisa in Sardegna nei secoli XII-XV, non può prescindere dallo spoglio sistematico delle numerose serie custodite all'interno del fondo *Opera del Duomo* dell'Archivio di Stato di Pisa. In particolare, si sono rivelate ricche di documenti relativi alla Sardegna le seguenti serie:

-*Contratti* (anni 1298-1445), trattasi di registri, redatti dai notai dell'Opera, contenenti atti di livelli e di affitto di terre e case poste a Pisa, nel contado, a Livorno, in Sardegna, di proprietà dell'Opera, contratti di compravendita, permuta di beni, donazioni per testamento o *inter vivos* fatte all'Opera, obblazioni, legati, concessioni, richieste di prestiti, elezioni dei procuratori e dei fattori.

-*Inventari* (anni 1339-1457), di beni mobili e immobili di pertinenza dell'Opera solitamente redatti dall'Operaio o dallo scrivano dell'Opera, in alcuni casi sottoscritti dai notai dell'Opera.

-*Conduttori, possessioni, debitori e creditori* (anni 1310-1400), trattasi di registri su cui sono annotati, di mano dell'Operaio, in minima parte, del fattore e soprattutto del notaio e scrivano dell'Opera, tutti i debitori dell'Opera stessa per pigioni, affitti, terratici e quelli per i diritti di cui essa è titolare e che concede in appalto. I registri hanno un impianto fisso e sono articolati nel seguente ordine: i conduttori debitori di pigioni, affitti, livelli, censi di terre e case poste a Pisa; i debitori in cera per l'anno relativo; i debitori delle entrate relative ai diritti appaltati dall'Opera; i debitori di pigioni, affitti, livelli e censi di terre e case poste nel contado pisano; i debitori di allogazioni e livelli di beni posti a Livorno; i debitori di beni posti in Sardegna. I registri sono in volgare e nei casi più antichi sono impiantati in latino e utilizzati in volgare, riportano l'indicazione del nome del conduttore, la descrizione del bene posseduto, la natura del suo debito, l'ammontare, i pagamenti effettuati. In tutti ci sono i riferimenti ai libri dei conduttori successivi, a quelli dei debitori e creditori e a quelli delle entrate e delle uscite.

-*Deliberazioni del Comune di Pisa* (1277-1536). 84 fascicoli cartacei, contenuti all'interno di una busta di cartone con fettucce di chiusura in stoffa. Trattasi di estratti dalle deliberazioni degli Anziani e dai partiti dei Priori di Pisa, inseriti in un bifoglio bianco su cui è registrata la data e un breve transunto del contenuto. Gli Anziani e i Priori autorizzano le transazioni dell'Opera o si pronunciano in caso di liti, controversie e suppliche sempre riguardanti l'Opera. Molti estratti di provvisioni e suppliche sono muniti di sigillo di cera o di cera su carta.

-*Entrata e Uscita generale* (anni 1299-1400).

<sup>6</sup> Cfr. Silvia SERUIS, "Le pergamene relative alla Sardegna nel Diplomatico Roncioni dell'Archivio di Stato di Pisa", in *Archivio Storico Sardo*, vol. XLIV, 2005, pp. 53-293.

<sup>7</sup> Cfr. Bianca FADDA, "Le pergamene relative alla Sardegna nel Diplomatico Coletti dell'Archivio di Stato di Pisa", in *Archivio Storico Sardo*, vol. XLII, 2002, pp. 87-177.

Dall'analisi dei sopraccitati fondi risulta che la presenza dell'ente in Sardegna fu continua per più di tre secoli. In questa sede ci riproponiamo di riesaminare, alla luce della documentazione, la presenza, il ruolo e l'entità dei possedimenti dell'Opera nella nostra isola dopo l'arrivo degli Aragonesi e il conseguente allontanamento dei pisani; possedimenti che non sono di scarsa importanza, anche se, ovviamente, notevolmente depauperati rispetto al periodo del diretto controllo del Comune dell'Arno sull'isola. La fine della dominazione pisana non segna, infatti, la fine dell'epopea dell'Opera in Sardegna. L'accurata analisi condotta nell'Archivio di Stato di Pisa ha consentito il reperimento di una settantina di documenti, datati tra il 1330 e il 1429, alla luce dei quali si può evidenziare la continuità della presenza dell'ente in Sardegna fino agli inizi del XV secolo e spostare il termine *ante quem* della sua esistenza nell'isola. In particolare ci limiteremo qui a ripercorrere la storia dell'Opera a Cagliari e nel Cagliaritano, rimandando ad altra sede l'analisi della sua presenza nell'Arborea, nel Logudoro e in Gallura in epoca aragonese.

Ricordiamo che a Cagliari la più antica donazione attestata è quella del giudice Torbeno, il quale agli inizi del XII secolo (1103) donava alla cattedrale pisana quattro *donnicalies* dotate di servi, animali, terre e vigne, site nelle curatorie di Ogliastro, Colostrai, Treche e Tamari, lungo la fascia orientale del giudicato. Torbeno, che aveva, con l'aiuto dei pisani, usurpato il trono al legittimo erede, il nipote Mariano o Torchitorio, figlio di Costantino, dichiarava esplicitamente nel documento di essere stato spinto a tale atto non solamente dall'amore verso Dio, Maria Santissima e tutti i Santi e dal desiderio di salvare la sua anima e quella dei suoi parenti, ma anche *pisanorum precibus*. È evidente la sua volontà di accattivarsi il favore del popolo pisano, per poter continuare a esercitare il potere usurpato, senza impedimenti e con la protezione pisana<sup>8</sup>. La signoria di Torbeno fu di breve durata. Tra il 1107 e il 1108 il naturale erede del giudicato, che assunse il nome dinastico di Torchitorio, Torchitorio II de Lacon, assistito dalla moglie Preziosa e dal figlio Costantino, donava all'Opera pisana le *curtes* di Astia, Fanari e la villa di Montone, situate rispettivamente nelle curatorie di Sigerro, Gippi e Sipollo. Il giudice dichiarava di essere spinto a tale atto dal desiderio di ringraziare i «nobilissimi et prudentissimi cives pisani qui subter leguntur», per l'aiuto militare fornitogli nell'isola sulcitana

---

<sup>8</sup> ASP, *Diplomatico della Primaziale*, 1104, edito in Bianca FADDA, "Le pergamene relative alla Sardegna nel Diplomatico della Primaziale", cit., doc. I, pp. 57-58.

«unum annum integrum cum tres galeas», probabilmente contro gli arabi. La riconoscenza del giudice si estrinsecava ulteriormente con la promessa di versare annualmente all'Opera una libbra d'oro puro e di inviare ad essa una nave carica di sale<sup>9</sup>. Nel febbraio del 1130 Costantino II, succeduto a Mariano, confermava le donazioni fatte in precedenza da suo padre e stabiliva che gli eventuali furti perpetrati ai danni dell'Opera fossero puniti alla stessa stregua di quelli compiuti ai danni del fisco giudiciale. Anch'egli dichiarava di agire «pro amore et precu bonorum hominum pisanorum»<sup>10</sup>. Nel corso del XIII secolo l'Opera acquistò nuove proprietà nel Cagliaritano. Dall'inventario redatto dall'amministratore locale Gherardo Guercio il 17 ottobre 1270<sup>11</sup> risulta che l'Opera aveva proprietà nelle ville di Fanari e di Astia (prima *curtes*) e di Sipollo, ma anche nelle ville di Uta, Iosso, Sinnuri, Prato, Teulada. In esso si danno indicazioni relativamente al patrimonio zootecnico, di notevole entità, posseduto dall'Opera, e all'elevato numero di servi e ancelle dislocati nelle diverse ville, ma non vengono indicati gli appezzamenti di terreno, appare, però, evidente che la presenza di servi e animali da lavoro dovesse necessariamente comportare l'esistenza di vaste terre da sfruttare. Sempre dall'inventario risulta che l'Opera possedeva due case in Castel di Castro, una sita nella *Ruga Mercatorum*, che fruttava annualmente 26 lire di aquilini minuti; la seconda sita nella *Ruga Marinariorum*, che fruttava annualmente 23 lire della stessa moneta. Due anni dopo l'amministratore Pietro Soro, succeduto al Guercio, redigeva un nuovo inventario di tutti i beni siti *in kallari et in toto regno kallaretano*, che completava e illustrava il precedente<sup>12</sup>. In esso venivano minuziosamente descritti, con nome e confini, tutti i terreni posseduti dall'Opera nelle diverse ville. Nella villa di Fanari essa era proprietaria di nove terreni, indicati come *domesticas*<sup>13</sup>:

<sup>9</sup> ASP, *Diplomatico della Primaziale*, 1108, edito in Bianca FADDA, "Le pergamene relative alla Sardegna nel Diplomatico della Primaziale", cit., doc. II, pp. 59-62.

<sup>10</sup> ASP, *Diplomatico della Primaziale*, 1130 febbraio 13, edito in Bianca FADDA, "Le pergamene relative alla Sardegna nel Diplomatico della Primaziale", cit., doc. VII, pp. 69-71.

<sup>11</sup> ASP, *Diplomatico della Primaziale*, 1271 ottobre 17, edito in Bianca FADDA, "Le pergamene relative alla Sardegna nel Diplomatico della Primaziale", cit., doc. XXIX, pp. 121-124.

<sup>12</sup> ASP, *Diplomatico della Primaziale*, 1272 marzo 11, edito in Bianca FADDA, "Le pergamene relative alla Sardegna nel Diplomatico della Primaziale", cit., doc. XXXII, pp. 128-134.

<sup>13</sup> La *domestica* o *domestia* era costituita da un complesso di abitazioni rurali da cui dipendeva la zona circostante: terreni coltivati, vigne, orti, colture cerealicole oppure zone lasciate al pascolo. Era di dimensioni ridotte rispetto alla *domus*, e spesso rappresentava un frazionamento della stessa. Al suo interno vivevano

Ibereca, Serreurno, Mistene de Porcha, Serrevero, Prato Ioso, Ficudebelu, Platea d'Orto, il *saltus* di Suergio e una *vinea*. Nella villa di Astia l'Opera possedeva la chiesa di San Pietro, due vigne, di Platea e di Cariga, 9 *domesticas*: Donigai, Forma, Pira Rubea, Pisana, Silimi, Riva, Petri Cavallo, Quantulum e Camadargha de Bois. Nella villa di Sinnuri aveva un unico appezzamento di terreno: il *saltus* di Concha. Nella villa di Prato era proprietaria di 17 appezzamenti di terreno: le *domesticas* di Bontino, Canneto, Milliaghio, Caput Aqua, Montone Darena, Paulo Longo, Serra Diurgus, Mascione Maggiore, Vacha Montonea, Terra Olliaastro, Turbini Mule, Terra Cerecti, Sifarello, Montulici Sannui, Cochuse Dessori, Curie Sancte Marie, Ghiane de Monte e la *vinea* de Missis. Aveva inoltre servi e animali nella villa di Iosso. Si aggiungeva infine che l'Opera possedeva servi e ancelle nelle ville del conte Ugolino della Gherardesca: Teulada, Villa di Chiesa, Sepasso, Urso de Sigerro, Acquafredda, Baratuli, Gulbisa, ma che questi erano *extra servitium dicte Opere* e l'ente non ne traeva pertanto nessun profitto. Veniva infine ribadito il possesso delle due case in Castel di Castro.

Il patrimonio dell'Opera nel Cagliaritano continuò gradualmente ad espandersi, fino a raggiungere le notevoli proporzioni descritte nell'inventario compilato a Pisa nel 1310 dal camerlengo Nello Falcone<sup>14</sup>, durante l'amministrazione dell'Operaio maggiore Burgundio Tadi<sup>15</sup>. I dati relativi ai possedimenti cagliaritani erano stati recati a Pisa nel 1301 dal fante Guido, l'inventario era stato realizzato dall'amministratore Vanni speciale di Castel di Castro. La rendita complessiva ammontava a 194 lire di aquilini minuti. Le proprietà di maggior valore erano ubicate nel *Castellum Castris*, dove l'Opera possedeva diverse case, il cui numero esatto non è precisato, ma l'entità della rendita che dal loro affitto derivava

---

quanti erano impiegati nei lavori agricoli o nell'allevamento del bestiame, generalmente trattavasi di servi. Alberto BOSCOLO, "Aspetti della vita curtense in Sardegna nel periodo alto-giudicale", in *Fra il passato e l'avvenire. Saggi storici sull'agricoltura sarda*, Padova, Cedam, 1965, pp. 51 e ss.; Giuseppe MELONI - Andrea DESSÌ FULGHERI, *Mondo rurale e Sardegna del XII secolo. Il condaghe di Barisone II di Torres*, Napoli, Liguori, 1994, p. 56.

<sup>14</sup> ASP, *Opera del Duomo*, 476, cc. 28r-50v. Sull'inventario cfr. Rosalind BROWN, "L'Opera di Santa Maria di Pisa e la Sardegna nel primo Trecento", in *Bollettino Storico Pisano*, vol. LVII, 1988, pp. 157-209; Bianca FADDA, "Le rendite dell'Opera di Santa Maria di Pisa in Sardegna all'inizio del secolo XIV", in *Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia*, vol. LVII, 2003, pp. 433-463.

<sup>15</sup> Sull'Operaio *Burgundius Lamberti Tadi* cfr. Antonino CALECA, "La lista degli Operai del Duomo di Pisa", in *Bollettino Storico Pisano*, vol. LIX, 1990, pp. 249-261, in particolare p. 252.

all'ente, 139 lire di genovini, ci induce a ritenere che fossero parecchie. Il patrimonio nel Cagliaritano «di fuori di Chastello di Chastro» si concentrava nelle ville di Fanari, Prato e Astia, già contenute nel precedente inventario, con in aggiunta la villa di Sipollo, identificata con quella di Montone donata all'Opera dal giudice Mariano tra il 1107 e il 1108.

Nella villa di Prato il patrimonio terriero era costituito da una *curtis* con otto case al suo interno e una casa confinante con essa, affidate al servo Giovanni Gallurese, e da 21 appezzamenti di terreno, dei quali l'inventario riporta l'esatta ubicazione e i confini, adibiti alla coltivazione del grano e dell'orzo. Nella villa di Astia possedeva 17 appezzamenti di terreno agricolo, 8 terreni cerealicoli nella villa di Fanari, 12 nella villa di Sipollo. In tutte le proprietà l'Opera disponeva del lavoro di un considerevole numero di servi e ancelle e poteva vantare un ricco patrimonio zootecnico.

Oltre ai beni sopraindicati, essa possedeva diversi servi in altre ville del Cagliaritano appartenenti alle curatorie di Sigerro e di Sulcis; tutti i servi, sia maschi che femmine, erano tenuti al versamento di un tributo in denaro o «feo» all'ente pisano. Nell'inventario è riportata l'esatta quantità del denaro dovuta: 10 soldi di aquilini minuti dal servo integro, 5 soldi dal servo *lateratu* e da ciascuna ancella integra, 2 soldi e mezzo da ciascuna ancella *laterata*. I servi erano così distribuiti: 12 a Villamassargia; 4 nella villa di Casas; 1 solo servo integro nella villa di Corongiu; 5 a Villa di Chiesa; 1 nella villa di Flumentepido; un'ancella integra a Conese; 5 a Teulada; 1 servo integro nella villa di Lucai; 3 nella villa di Giosso; 2 servi integri e un'ancella a Villanova di Conca.

Situazione patrimoniale che trova una puntuale conferma nell'inventario successivo, redatto nel 1320<sup>16</sup> dall'Operaio maggiore Giovanni Rossi<sup>17</sup>. I dati relativi ai possedimenti sardi erano stati forniti all'Operaio dall'amministratore locale Petruccio del fu Arsocco Varisi di Sassari, «sindicus et procurator dicti domini Operarii et dicte Opere». Esso è importante perché l'ultimo compilato prima che la guerra investisse la Sardegna e travolgesse la presenza pisana e le istituzioni ad essa legate. Da questo bisogna partire per avere un preciso quadro della situazione patrimoniale nell'isola qual essa era

---

<sup>16</sup> ASP, *Diplomatico della Primaziale*, 1320 febbraio 8, edito in Bianca FADDA, "Le pergamene relative alla Sardegna nel Diplomatico della Primaziale", cit., doc. LV, pp. 190-214. A differenza dell'inventario precedente, redatto su un codice rilegato, questo è contenuto all'interno di una lunghissima pergamena.

<sup>17</sup> Sull'Operaio *Iohannes Rossi* cfr. Antonino CALECA, "La lista degli Operai", cit., p. 253.

prima della conquista aragonese. Dall'inventario risulta che il numero delle case possedute dall'Opera nel Castello di Cagliari era considerevolmente aumentato: «sex domus solariatas et tenent a Ruga Mercatorum usque a Ruga Marinariorum». Il patrimonio immobiliare rimaneva concentrato nelle ville di Gurgo di Sipollo, Fanari, Prato di Sigerro, Astia, dove l'Opera era proprietaria di terreni coltivati a grano e orzo, poderi, vigneti, greggi e armenti e un'innumerabile quantità di servi e ancelle. Disponeva poi di servi nelle ville di Burgo, Concas, Domusnovas, Villamassargia, Flumentepido, Villa di Chiesa, Casas, nel Sigerro, Palmas e Teulada, nella curatoria di Sulcis.

La guerra di conquista che si svolse in Sardegna negli anni 1323-1326 vide il declino della potenza pisana e l'affermarsi, al posto di essa, della potenza aragonese<sup>18</sup>. Il trattato di pace stipulato nel 1326 conteneva, fra le altre, una clausola che avrebbe dovuto salvaguardare i diritti acquisiti in Sardegna dall'Opera. Infatti, l'infante Alfonso, a nome suo e di Giacomo II suo padre, mosso da sentimenti di reverenza nei confronti della Beata Vergine Maria,

---

<sup>18</sup> Come è noto, dopo la vittoria che gli aragonesi riportarono sull'esercito pisano a Lutocisterna, nei pressi dello stagno di Santa Gilla, le truppe catalane si diressero verso il colle di Bonaria, nei pressi di Cagliari, da dove posero l'assedio a Castel di Castro, che si arrese il 19 giugno 1324 alle seguenti condizioni: Pisa cedeva al re d'Aragona tutti i diritti che aveva sulle città, castelli, ville, terre, porti, miniere e saline, sia in Sardegna che in Corsica; l'infante Alfonso, dal canto suo, concedeva in feudo ai pisani il Castello e le Appendici di Stampace e Villanova, il porto e lo stagno di Santa Gilla. Cfr. Francesco Cesare CASULA, *Profilo storico della Sardegna catalano-aragonese*, Cagliari, Della Torre, 1982, p. 17. Subito dopo la resa pisana, l'infante Alfonso lasciò i territori appena conquistati nelle mani di un governatore generale residente a Bonaria e si imbarcò per Barcellona il 25 luglio 1324; nei mesi successivi nacquero nell'isola diverse rivolte contro i nuovi conquistatori, aizzate dai Doria, dai Malaspina, dai sassaresi e dagli stessi pisani. Nel settembre del 1325 il Castello di Cagliari, ribellatosi, venne nuovamente assediato e dopo alcuni mesi costretto alla resa. La nuova pace, conclusa nel mese di giugno del 1326, mise definitivamente fine alla signoria pisana sul Castello. I suoi abitanti, tutti o quasi di origine pisana, liberi dapprima di restarvi o andar via, furono pochi mesi dopo espulsi in massa. Cfr. Jeronimo ZURITA, *Anales de la Corona de Aragón*, edición preparada por Angel Canellas López, Zaragoza, Institución Fernando el Católico, 1978, libro VI, cap. LXIX; Antonio ARRIBAS PALAU, *La conquista de Cerdeña por Jaime II de Aragón*, Barcelona, Horta, 1952, pp. 322-323; Evandro PUTZULU, "Il primo municipio di tipo barcellonese in Sardegna. Lo statuto del Castello di Bonaria", in *Studi storici e giuridici in onore di Antonio Era*, Padova, Cedam, 1963, pp. 323-336, in particolare p. 328; Francesco Cesare CASULA, "I trattati diplomatici sardo-aragonesi del 1323-1326", in Luisa D'ARIENZO (a cura di), *Sardegna, Mediterraneo e Atlantico tra Medioevo ed Età Moderna. Studi storici in memoria di Alberto Boscolo*, vol. I. *La Sardegna*, Roma, Bulzoni, 1993, pp. 207-220.



concedeva che rimanessero all'Opera tutti i beni ed i diritti che essa possedeva nel Castello di Cagliari e in tutta l'isola; che le fossero restituiti i beni eventualmente confiscati e che l'Operaio ne potesse disporre liberamente come ne disponeva prima della conquista aragonese. Ma le concessioni all'Opera rimasero solo sulla carta. L'annullamento delle ultime vestigia della potenza pisana nell'isola fu una costante direttiva politica dei regni di Alfonso IV e del suo successore Pietro IV. Per la salvaguardia delle sue posizioni, dato che per i pisani era ormai difficile se non impossibile, malgrado le promesse ricevute, la libera circolazione in Sardegna, l'Opera si vide costretta a concedere in affitto il suo patrimonio a terze persone, sperando così di trarne un profitto di carattere finanziario. Furono soprattutto i servi sardi appartenenti all'ente pisano e dislocati nelle varie possessioni ad approfittare dello sbandamento e della confusione verificatisi dopo l'insediamento aragonese, rifiutandosi di servire e cercando di riacquistare la libertà. Il bestiame venne razziato, le terre diventarono incolte, gli edifici, abbandonati, caddero in rovina. In breve tempo, la sfera di influenza e d'azione dell'Opera si andò restringendo e gli Operai si limitarono a chiedere il pagamento pattuito per la locazione dei beni e a nominare i procuratori incaricati della gestione delle proprietà che l'ente ancora deteneva in Sardegna<sup>19</sup>.

Per continuare a mantenere non solo la memoria, ma anche l'esatta situazione legale dei suoi diritti nell'isola, l'Opera continuò a redigere gli inventari dei suoi beni. Nel 1339 fu l'Operaio Bonaggiunta Accatti<sup>20</sup> a provvedere alla stesura dell'inventario generale dei beni<sup>21</sup>. In esso sono minuziosamente descritte le proprietà poste nel giudicato di Torres, Gallura, Arborea e Cagliari, rappresentate da beni mobili, immobili, servi e bestiame. Inventari generali vennero stesi anche nel 1347<sup>22</sup>, dall'Operaio Bonaggiunta Mascari<sup>23</sup>, e nel 1368<sup>24</sup>, dall'Operaio Lupo degli Occhi<sup>25</sup>, ma sono

---

<sup>19</sup> Cfr. Francesco ARTIZZU, *L'Opera di Santa Maria*, cit., pp. 101-104.

<sup>20</sup> Sull'Operaio *Bonaggiunta Accatti* cfr. Antonino CALECA, "La lista degli Operai", cit., p. 253.

<sup>21</sup> ASP, *Opera del Duomo*, 16. L'inventario è edito in Francesco ARTIZZU, "I beni sardi dell'Opera di Santa Maria di Pisa", in *Archivio Storico Sardo*, vol. XXVII, 1961, pp. 65-80.

<sup>22</sup> ASP, *Opera del Duomo*, 17.

<sup>23</sup> Sull'Operaio *Bonaggiunta Ser Mascari* cfr. Antonino CALECA, "La lista degli Operai", cit., p. 253.

<sup>24</sup> ASP, *Opera del Duomo*, 18.

<sup>25</sup> Sull'Operaio *Lupo degli Occhi* cfr. Antonino CALECA, "La lista degli Operai", cit., p. 253.

perfettamente identici al precedente, la consistenza patrimoniale è la stessa, e anche il nome dei servi è il medesimo. Ciò significherebbe che in trent'anni non si sarebbe verificata alcuna variazione nei gruppi servili, non si sarebbero cioè avute né nascite né morti. Questi ultimi due inventari generali sono stati evidentemente copiati da quello del 1339, forse da chi voleva illudersi che niente di nuovo si fosse verificato nel complesso dei beni dell'Opera<sup>26</sup>. L'Operaio maggiore continuò inoltre a nominare procuratori e amministratori dell'Opera in Sardegna fino agli inizi del XV secolo<sup>27</sup>.

Per quanto riguarda il Cagliariitano, l'inventario del 1339 conferma il possesso delle 6 case in Castel di Castro e la concentrazione delle proprietà dell'Opera nelle ville di Fanari (una corte con sei case, una vigna, un terreno con vigna, affidato a Giovanni Manca servo *ad pastinando*, 8 terreni agricoli), Prato di Sulcis (una corte *arrochata* con tre case e una chiesa dedicata a Santa Maria, 21 terreni agricoli), Gurgo di Sipollo (una casa e 15 appezzamenti di terreno agricolo) e Astia (una corte «*derocchata et lignamen et tegula*» rubati dai servi, una chiesa intitolata a San Pietro, 18 terreni agricoli e un salto boschivo).

All'indomani della conquista, le proprietà cagliaritane vennero dall'Operaio affidate ad affittuari catalani. Il 7 maggio 1330 l'Operaio Giovanni Rossi riceveva nella *hapoteca* della sua casa posta in Pisa, presso la cattedrale, il barcellonese ser Pietro Malieri, residente a Cagliari, e gli concedeva in affitto per dieci anni un pezzo di terra, sito nel Castello cagliaritano, sul quale insistevano due case in murature, dotate di solaio e di ballatoio, per il canone annuo di 42 fiorini d'oro. Gli affidava ancora, ma solo per due anni e per il canone annuo di 15 lire di denari alfonsini, tutti i servi e i beni mobili e immobili che l'Opera possedeva nel Cagliariitano e nelle sue ville. Fungeva da fideiussore per il Malieri, ma solo per il primo anno, il cittadino pisano Done del fu Puccio<sup>28</sup>. All'infuori della dettagliata descrizione dei confini del terreno ubicato nel Castello di Cagliari, l'atto di locazione è piuttosto generico, non si accenna, infatti, ai

---

<sup>26</sup> Francesco ARTIZZU, *L'Opera di Santa Maria*, cit., p. 109.

<sup>27</sup> L'ultima nomina risale al 1418, allorquando l'Operaio Mariano del fu Gherardo da San Casciano nominò procuratori e amministratori nell'isola Betto Cilla, mercante pisano e Ludovico del fu Bonaggiunta da Cascina, orefice pisano, residente a Sassari. ASP., *Opera del Duomo*, 39, cc. 44v-47r. Sull'Operaio Mariano da San Casciano cfr. Antonino CALECA, "La lista degli Operai", cit., p. 254.

<sup>28</sup> ASP, *Diplomatico della Primaziale*, 1331 maggio 7, edito in Bianca FADDA, "Le pergamene relative alla Sardegna nel Diplomatico della Primaziale", cit., doc. LVIII, pp. 223-226.



nomi delle ville del Cagliaritano nelle quali sorgevano i beni dell'Opera, né al numero di servi, né degli animali. Sorprende l'esiguità del canone richiesto, solo 15 lire di alfonsini minuti, tenuto conto soprattutto di quanto scritto nell'inventario del 1339, che lascia intendere che nulla sia cambiato rispetto agli anni immediatamente precedenti la conquista, ma è assai probabile che le proprietà dell'Opera avessero subito danni conseguenti alla guerra, di qui il loro deprezzamento, e inoltre molti servi addetti ad esse si erano ribellati, rifiutandosi di prestare i consueti servizi.

Nel novembre del 1338, l'Operaio Bonaggiunta Accatti nominava suo procuratore il cittadino pisano Ricuccio del fu ser Giovanni Galvani con il compito di riscuotere dal Malieri il denaro dovuto all'Opera, evidentemente quest'ultimo si rifiutava di pagare il canone pattuito, rinnovandogli la locazione, per tre o cinque anni, «cum voluntate dicti procuratoris» e portando però il canone di affitto a 100 fiorini d'oro<sup>29</sup>. A distanza di 7 mesi, nel mese di novembre del 1339, il Ricucchi, in veste di procuratore dell'Operaio, affidava al Malieri i beni del Cagliaritano e le case di Castel di Castro per cinque anni e per il canone di 100 fiorini d'oro, da corrispondersi annualmente<sup>30</sup>. Probabilmente il Malieri si rifiutò di pagare e le proprietà cagliaritane vennero affidate al catalano Guglielmo Jover, per il canone annuo di 80 fiorini d'oro<sup>31</sup>, evidentemente la cifra di 100 fiorini d'oro appariva troppo elevata, data l'instabilità e la precarietà dei beni immobili locati. Nei contratti di affitto non si fa menzione delle ville dove sono situate le proprietà, né dell'entità del patrimonio zootecnico né del numero dei servi.

Negli anni successivi le case site in Cagliari e i beni ubicati nel Cagliaritano vennero affittati separatamente, ma spariscono i catalani e gli affittuari risultano essere sardi o pisani.

Nel 1345 l'Operaio Giovanni Cochi<sup>32</sup> affidava in locazione, per mezzo del suo procuratore, ser Done Ghiandone, al pisano Novello da Fagiano della cappella di Sant'Andrea in Kinzica, residente a Iglesias, tutti i beni immobili e il bestiame che l'Opera possedeva nel

---

<sup>29</sup> ASP, *Diplomatico della Primaziale*, 1339 novembre 4, edito in Bianca FADDA, "Le pergamene relative alla Sardegna nel Diplomatico della Primaziale", cit., doc. LX, pp. 234-237.

<sup>30</sup> ASP, *Diplomatico della Primaziale*, 1339 giugno 23, edito in Bianca FADDA, "Le pergamene relative alla Sardegna nel Diplomatico della Primaziale", cit., doc. LXII, pp. 240-243.

<sup>31</sup> ASP, *Opera del Duomo*, 16, c. 83r. Cfr. Francesco ARTIZZU, *I beni sardi dell'Opera di Santa Maria*, cit., p. 68.

<sup>32</sup> Sull'Operaio Giovanni Cochi cfr. Antonino CALECA, "La lista degli Operai", cit., p. 253.

Cagliaritano, per cinque anni e per il canone complessivo di 120 lire di alfonsini minuti, da corrispondere in rate da 15 lire per il primo e il secondo anno, 30 lire per i successivi tre anni<sup>33</sup>. Ma nel contratto di locazione non si fa nessun riferimento all'ubicazione dei beni, si danno notizie solo relativamente al bestiame, forse collocato nella villa di Fanari. Il Da Fagiano pagò regolarmente le prime due rate, risultando tra i debitori dell'Opera nel terzo<sup>34</sup> e nel quarto anno di ufficio<sup>35</sup> dell'Operaio Bonaggiunta Mascari, rispettivamente per la terza e la quarta rata riguardanti gli anni 1348 e 1349. Tenne le proprietà cagliaritane almeno fino al 1353. Nel registro dei *Conduttori* relativo al 1366, leggiamo, infatti, che gli eredi di Novello Da Fagiano dovevano ancora versare all'Opera 57 lire, 6 soldi e 8 denari di alfonsini minuti, relativi ai canoni di affitto degli anni che vanno dal 1350 al 1353; a questa data le proprietà cagliaritane passarono al sardo Pietro Savio Dessì del fu Nicola, per il canone annuo di 20 fiorini d'oro, ma il 15 agosto del 1366, il Dessì non aveva ancora versato una lira, tanto che risultava debitore dell'ingente somma di 260 fiorini d'oro<sup>36</sup>. Nei registri dei *Conduttori* si conserva memoria delle proprietà del giudicato di Cagliari «di fuori di Chastello di Castro» nel 1368<sup>37</sup>, e ancora negli anni 1370-74<sup>38</sup>, 1379-1380<sup>39</sup>, 1381-1383<sup>40</sup>, 1384-1390<sup>41</sup>, 1392<sup>42</sup>, in essi si conferma il debito degli eredi di Novello da Fagiano e di Pietro Savio Dessì.

---

<sup>33</sup> ASP, *Diplomatico della Primaziale*, 1345 settembre 16, edito in Bianca FADDA, "Le pergamene relative alla Sardegna nel Diplomatico della Primaziale", cit., doc. LXVI, pp. 267-274.

<sup>34</sup> ASP, *Opera del Duomo*, 489, cc. 294r-295v. Nel registro si legge che deve pagare per lui Giorgio da Pontedera da San Simone in Portamare.

<sup>35</sup> ASP, *Opera del Duomo*, 490, cc. 164r-166r.

<sup>36</sup> ASP, *Opera del Duomo*, 491, cc. 235r-237v.

<sup>37</sup> ASP, *Opera del Duomo*, 492, cc. 145r-146v. L'Operaio maggiore è all'epoca Lupo degli Occhi, cfr. Antonino CALECA, "La lista degli Operai", cit., p. 253.

<sup>38</sup> ASP, *Opera del Duomo*, 496, cc. 125r-126r.; 498, cc. 128r-129r; 499, cc. 136v-138r; 500, cc. 145v-147r. L'Operaio maggiore è in quegli anni Piero da Luciana, cfr. Antonino CALECA, "La lista degli Operai", cit., p. 253.

<sup>39</sup> ASP, *Opera del Duomo*, 507, cc. 192v-194r; 508, cc. 187v-189r. L'Operaio maggiore è in quegli anni Piero Sampante, cfr. Antonino CALECA, "La lista degli Operai", cit., p. 253.

<sup>40</sup> ASP, *Opera del Duomo*, 509, cc. 180v-182v; 510, cc. 184v-186v; 511, cc. 183r-185r. L'Operaio maggiore è in quegli anni Banduccio Bonconti, cfr. Antonino CALECA, "La lista degli Operai", cit., p. 253.

<sup>41</sup> ASP, *Opera del Duomo*, 512, cc. 236r-238r; 513, cc. 241r-243r; 514, cc. 291r-293r; 515, cc. 291r-293r.; 516, cc. 288r-289r. L'Operaio maggiore è in quegli anni Parasone Grasso, cfr. Antonino CALECA, "La lista degli Operai", cit., p. 253.

Negli anni 1348-1358 le case ubicate a Castel di Castro risultano locate ai pisani Simone Rustichelli e Ricuccio Ricucchi, per la somma annua di 70 lire di alfonsini minuti, mentre il mercante cagliaritano Simone Manca è l'affittuario dell'*hospitium Opere Sancte Marie*, situato nella piazza antistante la chiesa di Santa Maria.

Nel 1349 il Rustichelli e il Ricucchi, per il tramite del loro procuratore a Pisa, Giovanni Tortino, versarono all'Operaio Bonaggiunta Mascari circa la metà del canone annuo pattuito, pari a 43 lire, 10 soldi e 10 denari di alfonsini. L'anno dopo, per il tramite di Gualando Ricucchi, saldarono il loro debito, versando all'Opera 35 lire di alfonsini minuti per l'anno 1349, e 70 lire per il 1350.

Nel 1358, il Ricucchi è ancora locatario delle case di Castello, ma senza il Rustichelli. Un'interessante pergamena, contenente due documenti, ci informa, infatti, che, alla data del 6 dicembre, Colo de Serra, procuratore del Ricucchi, versò, per conto dell'Opera, al vicario dell'arcivescovo cagliaritano, Giovanni d'Aragona, collettore dei sussidi destinati ai beneficiati e ai rettori della diocesi di Cagliari, 5 lire di alfonsini minuti, precisando che vi era stato costretto dietro minaccia di scomunica, e al canonico cagliaritano Pietro Deuslosalv la somma di 12 soldi e 6 denari di moneta alfonsina, computata sulla base del valore delle case dell'Opera, come rimborso delle spese di un viaggio da lui effettuato a Oristano, dietro incarico dei chierici della diocesi cagliaritana. Nel documento si precisa che il de Serra aveva effettuato il pagamento «tamen invitus»<sup>43</sup>.

Nel settembre del 1360 l'Operaio Bonaggiunta Mascari rinnovava al Ricucchi il contratto di affitto per 5 anni, portando il canone a 75 fiorini d'oro. La locazione doveva avere inizio il 1° maggio dell'anno successivo<sup>44</sup>. Nei registri dei *Contratti* dell'Opera sono contenute le attestazioni relative ai pagamenti dei canoni per gli anni 1362<sup>45</sup> e 1363<sup>46</sup>. Nel 1365 i suoi eredi, evidentemente il Ricucchi, a quella data, era ormai defunto, versarono all'Operaio Bonaggiunta Mascari,

---

<sup>42</sup> ASP, *Opera del Duomo*, 518, cc. 241r-243r. L'Operaio maggiore è all'epoca Giovanni del fu Neri Macigna, cfr. Antonino CALECA, "La lista degli Operai", cit., p. 254.

<sup>43</sup> ASP, *Diplomatico Coletti*, 1358 dicembre 6, edito in Bianca FADDA, "Le pergamene relative alla Sardegna nel Diplomatico Coletti", cit., docc. XXII e XXIII, pp. 155-158.

<sup>44</sup> ASP, *Diplomatico della Primaziale*, 1361 settembre 3, edito in Bianca FADDA, "Le pergamene relative alla Sardegna nel Diplomatico della Primaziale", cit., doc. LXXIV, pp. 284-287. Il documento è contenuto anche in ASP. *Opera del Duomo*, 33, cc. 73r-74v.

<sup>45</sup> ASP. *Opera del Duomo*, 33, c. 73r.

<sup>46</sup> ASP. *Opera del Duomo*, 33, c. 73r.

per il tramite del procuratore Tomaso Lapi, parte dei canoni relativi agli anni 1364 e 1365<sup>47</sup>, risultando però debitori di diverse somme di denaro, come viene puntualmente ricordato, nei registri dei *Conduttori* per gli anni 1368<sup>48</sup>, 1370<sup>49</sup>, 1372<sup>50</sup>, 1373<sup>51</sup>, 1374<sup>52</sup>, 1375<sup>53</sup> dove si legge: «heredi Ricucchi restant multum solvere». Ancora nel 1379, al tempo dell'ufficio dell'Operaio Piero Sampante, gli eredi del Ricucchi dovevano all'Opera l'ingente somma di 93 fiorini<sup>54</sup>. Nel 1381 pagarono all'Operaio Banduccio Bonconti, per il tramite di messere Ludovico Dorsello 20 fiorini d'oro, riducendo così in minima parte il loro debito nei confronti dell'ente<sup>55</sup>.

La prima menzione del Manca, nella veste di «arrendator Operis Sancte Marie de Pisis», è contenuta in una pergamena del Diplomatico Coletti, datata 9 giugno 1349. Nel documento viene attestato il versamento da parte del Manca al procuratore dell'arcivescovo di Cagliari, il rettore della chiesa di Villanova di Serucio, Andrea di Giuliano, della somma di 8 lire, 8 soldi e 4 denari di moneta alfonsina, che l'Opera era tenuta a pagare per la consacrazione dello stesso arcivescovo<sup>56</sup>.

Nel 1350 il *conductor* Simone Manca pagava le decime triennali e biennali dovute dall'Opera alla Sede Apostolica, nello specifico: 3 lire e 15 soldi di denari alfonsini minuti al nunzio della Sede Apostolica in Sardegna e in Corsica, Bartolomeo arcivescovo di Torres in saldo di 25 libbre, cui ammontavano le decime triennali imposte dal pontefice Clemente VI per la guerra contro gli infedeli<sup>57</sup>; 5 lire, 18 soldi e 9 denari alfonsini minuti all'arcivescovo cagliaritano Pietro, incaricato della riscossione delle decime biennali dovute alla Sede Apostolica e convertite in sussidio per il re d'Aragona<sup>58</sup>. Il Manca pagò le decime

---

<sup>47</sup> ASP, *Opera del Duomo*, 491, cc. 235r-237r.

<sup>48</sup> ASP, *Opera del Duomo*, 492, cc. 145r-146v.

<sup>49</sup> ASP, *Opera del Duomo*, 496, cc. 125r-126r.

<sup>50</sup> ASP, *Opera del Duomo*, 498, cc. 128r-129r.

<sup>51</sup> ASP, *Opera del Duomo*, 499, cc. 136v-138r.

<sup>52</sup> ASP, *Opera del Duomo*, 500, cc. 145v-147r.

<sup>53</sup> ASP, *Opera del Duomo*, 502, cc. 45r-46v.

<sup>54</sup> ASP, *Opera del Duomo*, 507, cc. 192v-194r.

<sup>55</sup> ASP, *Opera del Duomo*, 509, cc. 180v-182v.

<sup>56</sup> ASP, *Diplomatico Coletti*, 1349 giugno 9, edito in Bianca FADDA, "Le pergamene relative alla Sardegna nel Diplomatico Coletti", cit., doc. XIX, pp. 150-151.

<sup>57</sup> ASP, *Diplomatico della Primaziale*, 1350 settembre 9, edito in Bianca FADDA, "Le pergamene relative alla Sardegna nel Diplomatico della Primaziale", cit., doc. LXIX, pp. 277-278.

<sup>58</sup> ASP, *Diplomatico Roncioni*, 1350 dicembre 24, edito in Silvia SERUIS, "Le pergamene relative alla Sardegna nel Diplomatico Roncioni", cit., doc. LIX, pp. 232-233.

anche per il 1351 al canonico cagliaritano Giovanni Graziano, collettore in nome dell'arcivescovo Pietro<sup>59</sup>.

In qualità di *conductor*, il Manca si occupava anche dei lavori di manutenzione delle stesse case, provvedendo al pagamento dei muratori e degli operai di volta in volta coinvolti. Così nel mese di ottobre del 1349 fu lo stampacino Bacciomeo Quaranta a ricevere dal Manca 5 lire e 12 soldi di alfonsini minuti come compenso per avere evacuato «duo necessaria sive privata» della casa da lui gestita<sup>60</sup>. Nel 1351 furono pagati per alcuni lavori di ristrutturazione dell'*hospitium Sancte Marie*, i manovali Giovanni Sforai di Cagliari<sup>61</sup> e Matteo di Oristano<sup>62</sup>.

Il Manca tenne l'*hospitium* almeno fino al 1357. Nel registro dei *Conduttori*, fatto redigere dall'Operaio Bonaggiunta Mascari nel 1367, leggiamo che gli eredi di Simone Manca dovevano ancora versare all'Opera la somma di 210 lire di moneta alfonsina per l'affitto di alcune proprietà ubicate nel Castello di Cagliari «per anni III finiti in kalende di maggio 1357»<sup>63</sup>.

Nel mese di maggio del 1360 la conduzione dell'*hospitium Sancte Marie* passò al pisano Bonacquisto Maciarone, il quale ne affidò un piano a un tal Francesco da Villanova, spadaio, il quale, anticipando le spese, aveva fatto apportare delle modifiche alle travature e alle finestre. Il Maciarone gli restituì pertanto la somma di 7 lire e 12 soldi di alfonsini minuti<sup>64</sup>. Nel mese di settembre del 1362 il Maciarone si vide recapitare una lettera, da parte del vicario della diocesi di Cagliari, Simone di Podio, nella quale gli veniva intimato il pagamento, per conto dell'Opera, della decima o sussidio dovuto al re d'Aragona quale contributo alla guerra che andava organizzando contro la Castiglia, ammontante a 100 soldi di alfonsini minuti,

---

<sup>59</sup> ASP, *Diplomatico Roncioni*, 1350 marzo 10, edito in Silvia SERUIS, "Le pergamene relative alla Sardegna nel Diplomatico Roncioni", cit., doc. LX, pp. 234-235.

<sup>60</sup> ASP, *Diplomatico della Primaziale*, 1349 ottobre 30, edito in Bianca FADDA, "Le pergamene relative alla Sardegna nel Diplomatico della Primaziale", cit., doc. LXVII, pp. 274-275.

<sup>61</sup> ASP, *Diplomatico della Primaziale*, 1350 febbraio 18, edito in Bianca FADDA, "Le pergamene relative alla Sardegna nel Diplomatico della Primaziale", cit., doc. LXX, pp. 278-279.

<sup>62</sup> ASP, *Diplomatico della Primaziale*, 1350 febbraio 26, edito in Bianca FADDA, "Le pergamene relative alla Sardegna nel Diplomatico della Primaziale", cit., doc. LXXI, pp. 280-281.

<sup>63</sup> ASP, *Opera del Duomo*, 491, cc. 235r-237r.

<sup>64</sup> ASP, *Diplomatico della Primaziale*, 1360 maggio 30, edito in Bianca FADDA, "Le pergamene relative alla Sardegna nel Diplomatico della Primaziale", cit., doc. LXXIII, pp. 283-284.

somma di denaro che il mercante pisano versò un mese dopo ai rappresentanti dell'arcivescovo di Cagliari<sup>65</sup>.

Le notizie sulle case cagliaritanee dell'Opera riaffiorano nel 1389, allorché gli Anziani di Pisa accordarono all'Operaio maggiore Parasone Grasso la licenza di concedere a livello a Gherardo De Doni del fu Giuliano *de villa Stampacis* un appezzamento di terreno con casa solariata ubicato in Castel di Castro, per il prezzo complessivo di 600 fiorini d'oro e per l'annuo censo perpetuo di 5 fiorini d'oro<sup>66</sup>. L'anno dopo autorizzarono l'Operaio a vendere, per il prezzo di 900 fiorini d'oro, allo stesso Gherardo, rappresentato dal suo procuratore Iacopo Delle Brache, la casa del Castello di Cagliari<sup>67</sup>.

Nello stesso anno l'Operaio nominava procuratori generali in Sardegna i fratelli Giuliano e Guido De Doni figli del defunto Leonardo, residenti in Stampace. La durata dell'incarico era pari a due anni. I due procuratori avevano il compito di concedere in locazione tutte le case, i possedimenti, i diritti che l'Opera ancora deteneva a Cagliari e in qualsiasi altra terra o villa in Sardegna, nonché i servi, le ancelle e le bestie dislocate in «quibuscumque partibus insule Sardinie». Precisando che il contratto di affitto doveva prevedere il pagamento annuale del canone di locazione, stabilito a piacimento dai due procuratori così come la durata del contratto<sup>68</sup>.

I documenti esaminati sottolineano lo stretto rapporto tra l'Opera pisana e la famiglia De Doni, i cui membri, ricchi mercanti, furono protagonisti tra XIV e XV secolo di una rapida ascesa sociale, dovuta in gran parte al ruolo che giocarono nel finanziamento delle spedizioni catalano-aragonesi in Sardegna<sup>69</sup>. Il primo, Gherardo, acquirente della casa dell'Opera, si trasferì alla fine del XIV secolo a Barcellona e ne acquisì la cittadinanza. A Gherardo si deve la repentina ascesa sociale della casata. Fedele alla Corona d'Aragona, contribuì in vari modi al successo della spedizione in Sardegna,

---

<sup>65</sup> ASP, *Diplomatico Roncioni*, 1362 ottobre 19, edito in Silvia SERUIS, "Le pergamene relative alla Sardegna nel Diplomatico Roncioni", cit., docc. LXIII, LXIV, pp. 239-243.

<sup>66</sup> ASP, *Opera del Duomo*, 5, fasc. 38.

<sup>67</sup> ASP, *Opera del Duomo*, 5, fasc. 40.

<sup>68</sup> ASP, *Opera del Duomo*, 35, cc. 193rv.

<sup>69</sup> Sulla famiglia De Doni vedi Francesco FLORIS – Sergio SERRA, *Storia della nobiltà in Sardegna. Genealogia e araldica delle famiglie nobili sarde*, Cagliari, Della Torre, 1986; Francesco FLORIS, *Feudi e feudatari in Sardegna*, Cagliari, Della Torre, 1996, pp. 577-578; Maria Elisa SOLDANI, "Dalla bottega al feudo: l'ascesa sociale dei De Doni tra Barcellona e la Sardegna nel Basso Medioevo", in *XVIII Congrès Internacional d'Història de la Corona d'Aragò*, Valencia, Universitat de Valencia, 2005, vol. II, pp. 1159-1173.



conclusasi con la battaglia di Sanluri. Il 15 luglio 1409 l'infante Don Martino d'Aragona, re di Sicilia, gli concesse in feudo le ville di Mara, Tuili e Gesturi, per essersi distinto per coraggio e generosità nelle guerre di Sicilia e nella battaglia di Sanluri. Il feudo gli venne confermato il 28 novembre 1409.

Quanto a Guido De Doni figlio di Leonardo è senza ombra di dubbio colui al quale è dedicata la lapide sepolcrale, oggi collocata nel portico antistante la Pinacoteca Nazionale di Cagliari, ma nel 1861 ancora incassata nel pavimento della cappella dell'Annunziata nella chiesa di San Francesco di Stampace, crollata poco dopo, e da cui proviene un altro stemma gentilizio attribuito alla stessa famiglia. Guido De Doni, «mercator de Castro Calleris», morì a Cagliari il 12 dicembre 1410, come si legge nella lapide sepolcrale<sup>70</sup>.

Agli inizi del XV secolo, l'Opera poteva ancora vantare delle proprietà nel Cagliaritano, ne sono testimonianza due lettere datate 12 luglio 1429, inviate dall'Operaio maggiore Giovanni di San Casciano, nell'ordine, all'arcivescovo cagliaritano Giovanni Fabri, e a Luis de Aragall e Francesco Carbonell, rispettivamente, luogotenente del governatore del regno di Sardegna e luogotenente del procuratore reale<sup>71</sup>. In entrambe, e dietro richiesta dei destinatari, nominava rettore del priorato della chiesa di Santa Lucia di Iglesias<sup>72</sup>.

---

<sup>70</sup> Cfr. Alessandra PASOLINI, "Stemma della famiglia Dedoni e lapide funeraria di Guido De Dono", in *Pinacoteca Nazionale di Cagliari*, Cagliari, 1988, vol. I, sch. LA4 e LA31, pp. 141 e 158.

<sup>71</sup> ASP, *Opera del Duomo*, 40, cc. 149rv.

<sup>72</sup> Ricordiamo che la chiesa di Santa Lucia di Iglesias, alla quale, in origine, era annesso un ospedale dipendente dall'Ospedale Nuovo di Pisa, fu sotto la direzione dei frati Ospitalieri pisani dal 1302 fino all'incirca al 1429. Risale al 12 giugno di quest'anno il documento con cui il rettore dell'ospedale pisano dava incarico ad un *miles* arborense residente a Sassari, Comita Gaddules, di pretendere e recuperare tutti i beni vellecclesiensi dell'ospedale. Ma sicuramente a quella data i frati erano assenti da Iglesias da circa un secolo; l'azione dei catalano-aragonesi, tesa a sottrarre l'istituzione sarda all'autorità dell'Ospedale Nuovo di Pisa, aveva ottenuto presto i suoi effetti, ricordiamo che nel 1329 fu nominato alla guida di Santa Lucia il valenzano fra Martino de Cabans, con il titolo di priore e l'istituzione del priorato fu senza ombra di dubbio provocata dalle pressioni di Alfonso d'Aragona sulla curia pontificia per ottenere la rimozione dell'ostacolo alla sicurezza del regno costituito dai religiosi pisani, esistenti nei luoghi sardi conquistati alla corona. Quello del 1429 rappresenta probabilmente l'ultimo estremo tentativo da parte dei frati Ospitalieri pisani di rivendicare il possesso su tutti i beni di Iglesias. La documentazione a nostra disposizione non consente di stabilire quando e come l'Opera sia venuta in possesso dei diritti di cui l'Ospedale Nuovo ancora godeva a Villa di Chiesa. Sulla storia della chiesa di Santa Lucia di Iglesias si veda Celestina SANNA - Costantino PIRAS, "Santa Lucia di Iglesias", in *Biblioteca Francescana Sarda*, Anno IX, 2000, pp. 1-57.

Nicola Carbonell, «oriundus Castri Callari», essendo defunto il precedente rettore Giovanni Carbonell. L'Operaio ricordava nella missiva che i primi frutti di detto priorato spettavano all'Opera di Santa Maria *ex debito prefate Opere et de consuetudine*, precisando che il debito si riferiva a case e diversi beni che l'Opera ancora possedeva a Cagliari e nel circondario, dai quali non percepiva nessun introito.

Ma è questo l'ultimo documento relativo alla presenza dell'ente pisano in Sardegna. Con gli anni venti del XV secolo l'Opera, che aveva rappresentato, all'inizio, l'avanguardia della presenza pisana nell'isola e il sostegno al quale essa spesso si appoggiò, chiudeva il suo ciclo a Cagliari e in Sardegna.





